



III, 1; figg. 22 e 23.  
Finestre e modiglioni  
lapidei nel castello eporediese.

rilevare insieme a quella di Chivasso (III, 1; fig. 28) dai miei collaboratori Franco Mellano, Gianfranco Calorio, Giuseppina Novelli Massai e Camillo Vaj nell'Istituto d'Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, seguendo come di consueto la norma UNI n. 7310-74 e facendo tesoro del mecenatismo del San Paolo.

Un occhio esercitato può individuare, appunto, le successive acquisizioni alla funzione abitativa di ampi tratti del territorio intramurano medioevale. Quasi fossero intrusioni magnetiche, questi incrementi di ricettività residenziale, soprattutto per artigiani, si vedono incurinarsi lungo le direttrici del traffico avviato alle porte aprentisi verso Torino, Castellamonte ed Aosta.

Tessuto minutissimo si sarà certamente trovato anche nella direzione di Vercelli, ma le rimodellazioni sei, sette ed anche ottocentesche lo hanno cancellato sostituendovi cellule edilizie sempre progressivamente più grosse ed addirittura insieme ambientali facenti scena grandioseggiante, quali le piazze Vittorio Emanuele e Carlo Alberto. Altre carenze d'informazione sono nelle zone della piazza Maretta (ora Gioberti ove furono demolite tante « casupole ») e degli slarghi adibiti a giardino intorno all'ex area dell'abbazia di Santo Stefano verso piazza Freguglia; ma del carattere riplasmatico del volto urbano non medioevale si discorrerà più avanti (VIII, 3).

della planimetria con asse di simmetria bipolare in mezzaria (III, 1; fig. 17).

Del castello chivassese dei Paleologi si sa incredibilmente pochissimo. Eppure la casata non era di quelle da accontentarsi della frugale povertà di tipo savoiaro e valdostano. I marchesi del Monferrato seminarono senza interruzioni occasioni per l'arte di ogni tipo.

In quel di Chivasso il castello, quale ci appare dal disegno di Clemente Rovere, interpretativo d'una stampa secentesca, doveva essere cosa preziosa, equilibrata e decorosa, tanto che una sala occupava una intera ala del soggiorno. Nella stessa Chivasso continuarono ad operare i nobili De Ferrari, quei guelfi strapazzati e poi protetti dai Signori ghibellini (III, 1) fattisi orafi argentieri scultori e pittori agenti tanto sopra quanto sotto il Po. Ed ancora, in Casale, appena giuntivi con la corte per rifondare la capitale, i marchesi del Monferrato idearono quel non compiuto ma immaginabile molto splendido « Largamento di Cantone Brignano » matrice di lucide metafisiche immagini rinascimentali paragonabili a quelle ferraresi.

Fa scena anche la fittezza maggiore o minore del tessuto connettivo, dalle cellule dapprima piccolissime e poi sempre più ingrossate nonostante la volontà di normazione e di ordine sempre bramata nel Medioevo, nonostante le superficiali affermazioni di certa manualistica elementare letteratura. Per Chivasso si osservi dettagliatamente la mappa apposta (III, 1; fig. 28).

Questa variazione di densità fabbricativa la si studia comodamente anche nella mappa di rilievo filologico-congetturale di Ivrea (III, 1; fig. 29), fatta

